

Il signor P.

*E quando i pretendenti nel tuo palazzo avrai spento
o con l'inganno o apertamente col bronzo affilato
allora parti, prendendo il maneggevole remo
finché a genti tu arrivi, che non conoscono il mare...*

(Omero, Odissea, Libro XI)

*Noi essere umani siamo narratori nati
e raccontare storie sulle origini delle cose
ci procura una gran soddisfazione.*

(A. Damasio, Lo strano ordine delle cose)

accompagna la mostra

Buon viaggio

di Pino Deodato

il racconto breve

Il signor P.

di Gian Piero Fiorillo

Conosce Pino fin dall'adolescenza. Sono partiti insieme, moltissimi anni prima, da una terra povera verso il Mondo Aperto. Non un cammino della speranza, ma della curiosità, della voglia di fare la propria storia anziché subirla. Si sono persi di vista. Hanno scavato pozzi, costruito dimore. Talvolta, senza saperlo, pozzi paralleli. E ora, come in una favola dei fratelli Grimm o una poesia di Eliot, tornano nello stesso luogo ma lo vedono per la prima volta. Non con gli occhi dello straniero, non sono certo stranieri. Ma con gli occhi dello s/paesamento. Di chi (non) ha lasciato il paese, il villaggio, la ruga. Tutto ciò che è stato familiare, tranquillizzante, noto, è ora sconosciuto. Gli occhi offuscanti dal disincanto adulto non riescono più a vederlo. Le cose veramente conosciute non si lasciano guardare, sono chi guarda, ne fanno parte. Nessuno può vedere i propri occhi. Nessuno conosce il proprio desiderio finché non ne coglie l'oggetto. Restandone sconcertato: solo in quel momento capisce, infatti, che l'oggetto del desiderio è un altro, è il desiderio stesso.

Il signor P, la persona-senza-maschera protagonista dei lavori di Pino, scopre dopo lunghi viaggi l'impossibilità del ritorno. Lo spirito è memoria, ricordo, apprendimento, anima – non ha granai. Non si archivia, non c'è un luogo dove lasciarlo per andare a riprenderlo più tardi. Non è informazione, quella possiamo accumularla su un computer. Lo spirito va reinventato ogni volta. Il viaggio deve ricominciare sempre dall'inizio. L'arrivo sarà sempre diverso. Se non radicalmente altro, si tratterà di uno slittamento, una discesa. Senonché la via in salita e la via in discesa sono un'unica via, come già sottolineava Eraclito. Si somigliano. L'arrivo somiglia stranamente alla partenza, e anche la discesa può rivelarsi un'ascesa. Il signor P. lo scopre quando scopre che non conta l'approdo, ma il viaggio. E se le parole che urlerà in un megafono rimbalzeranno e torneranno indietro amplificate, non importa: l'importante è dire. Più che la rotta può la deriva.

In fondo l'Occidente lo sa dalle origini. Cosa sarebbe Ulisse senza naufragio? Tiresia lo ammonisce: conduci la tua nave di nascosto. Lui, il Re, si presenterà ai suoi come un mendico: la sua terra non lo aspetta, per essere Re deve ridiventarlo. E dopo che tutto è sistemato e i ruoli, diremmo oggi, sono ristabiliti, ancora risuona la voce di Tiresia: Allora prendi il maneggevole remo e vai. Itaca riconquistata non è più Itaca. Nessuno, da Ulisse al signor P, può sostare, anche se in apparenza è immobile. Lo sguardo è incollato a un buchino come quello del gatto che ha scoperto il nascondiglio del topo, ma cosa vede il signor P. non sappiamo. È rannicchiato in una trincea fatta di libri: lo aiuteranno a liberarsi o lo schiacceranno? Il signor P. è ambiguo. Di più, è la contraddizione congelata in una postura. Doppia: fragile e ostinata a un tempo. Soffermarsi su piccole cose è il solo atto di resistenza possibile contro le Grandi Macchine Seriali del nostro tempo. Il signor P. sembra un manichino: noi, invece, lo siamo. Siamo il prodotto standard.

Il signor P. sfugge al destino della standardizzazione grazie agli slittamenti di cui è capace solo chi riesce a rapportarsi al domestico/quotidiano non con l'inerzia dell'abitudine ma con la forza e la suggestione dell'incanto. Sfugge per questo a un destino assegnato altrove? No. Non farà il viaggio su una nave allestita per lui da esperti armatori e guidata dai suoi marinai. Lo farà dentro una busta postale senza mittente né indirizzo – entrambi infatti sono scritti con calligrafia invisibile da una mano sconosciuta. Per questo ad ogni stazione il signor P. si ferma, tratta con piccole tracce che non lo guidano ma *sono* il suo cammino, provvisorie come le mollichelle di Pollicino e durature come le (poche) certezze della nostra cultura, la cultura dell'Occidente sorta in quelle terre e quei mari a cavallo fra mondi che sono la Grecia, l'Egeo, il Mediterraneo. Come il "viaggio intorno alla mia camera" di De Maistre il soggiornare presso le cose più umili del signor P. abbraccia mondi. Con quella forma di saggezza che solo i sentimenti conoscono.

